

I Pelasgi nel Piceno

di Alighiero Massimi

I pelasgi erano una popolazione, etnicamente poco individuata, a cui venivano attribuite costruzioni con massi giganteschi. La preistoria di molte città dell'Asia Minore e dell'Europa mediterranea ha rapporti con questa antichissima popolazione: in Ascoli, per esempio, sopravvive ancora la denominazione di "Colle pelagico" data alla parte più alta della città.

I greci col nome di pelasgi pare che esprimessero in genere solo la consapevolezza dell'esistenza di una popolazione evoluta nella Grecia e nelle isole dell'Egeo, prima dell'arrivo degli indoeuropei (1800-1700 a. Cr.). Ancora agli inizi del nostro secolo, in linguistica venivano detti pelasgi gli elementi non ari della lingua greca, riconducibili appunto al sostrato preindoeuropeo.

La problematica relativa a questa popolazione si rivela molto complessa, sia per lo sconcertante groviglio delle fonti sia per il loro aspetto spesso contraddittorio e "mitico". Per quello che riguarda il Piceno, possiamo affermare con una certa sicurezza che al sec. XVII a. Cr. appartengono arrivi abbastanza regolari dall'Oriente nell'Italia adriatica (ma influssi artistici c'erano stati anche prima), che gli antichi amavano designare col nome comprensivo di pelasgi, affini agli eoli, secondo Erodoto. Essi erano detti anche pelasti (*pelastiké* è la lezione di tre codici omerici e *pelastikós* è un epiteto dello Zeus di Dodona, città della Caonia in Epiro).

Non v'è motivo di rifiutare questa tradizione presente nella storiografia antica, da Ellanico di Mitilene a Dionigi di Alicarnasso. Del resto lo stesso mito di Pelasgo e dei suoi discendenti autorizza una proposta interpretativa in senso tradizionale. Pelasgo, infatti, era il nome di almeno tre eroi eponimi dei pelasgi: un progenitore di Arcade, eponimo dell'Arcadia; un progenitore degli argivi; un eroe peloponnesiaco, che lasciò il suo paese d'origine per stabilirsi in Tessaglia. Secondo la versione più diffusa, cinque generazioni

dopo l'occupazione della Tessaglia i discendenti di Pelasgo ne furono espulsi e parte di essi emigrarono in Italia. E' da tener presente inoltre che pelasgica era detta anche una popolazione abitante in Asia presso Cizico e che pelasgi erano ritenuti anche gli abitanti dell'isola di Lemno.

Sulla base dei reperti archeologici, la proiezione storica del mito potrebbe essere la seguente. I pelasgi, originari dell'Asia Minore (in Omero essi sono alleati dei Troiani), attraversata la Grecia, giunsero nell'Epiro, da dove approdarono presso il delta padano. Qui si divisero in due rami: alcuni procedettero verso sud toccando la Picenia e l'Apulia, altri verso l'interno e, percorrendo una carovaniere che passava per Cortona, giunsero alla costa tirrenica, dove istituirono fondachi e si dettero al commercio di materiali metallici. Infatti nella colonizzazione sia della fascia tirreno-ligure sia della Picenia si notano evidenti influssi etnoculturali tessalici: si pensi da un lato alla ceramica delle Arene Candide in Liguria, dall'altro alla ceramica di Ripoli nella Valle della Vibrata, le quali richiamano quella delle stazioni preistoriche di Sesklo in Tessaglia e di Danilo in Dalmazia.

Queste considerazioni spiegano, in un certo senso, tanto il fatto che alcuni degli antichi identificassero i pelasgi con gli etruschi oppure con i liguri, quanto la tradizione mitica secondo la quale dauni, peucezi e japiigi traessero il loro nome dai figli di Licione, figlio di Pelasgo. Perciò possiamo concludere che i pelasgi erano una popolazione realmente esistita ed avevano una forte tendenza alla migrazione.

Alcuni studiosi li identificano con i *Peleset*, antenati dei filistei (ebr. *pelisti*, da cui la denominazione di Palestina): essi insieme a *Eqwesh* (achei?), *Luka* (lici?), *Shekelesh* (siculi?), *Sherden* (sardi?), *Teresh* (tirreni/etruschi?), *Tjekker* (teueri?), *Denyen* (danai?) e *Weshesh* costituivano i cosiddetti "Popoli del mare", che nel corso del sec. XIII prima sommersero l'Asia Minore poi si abbattono sulle

isole dell'Egeo e sulla Grecia. Vinti dal faraone d'Egitto, alcuni gruppi avrebbero risalito l'Adriatico fino alle coste illiriche e di qui sarebbero passati in Italia fermandosi nelle fertili zone costiere sia dell'Adriatico sia del Tirreno. Anche secondo questa ipotesi si avvalorava un concetto, condiviso da tutti gli studiosi, che cioè le coste dell'Epiro costituiscono nella preistoria il principale centro della irradiazione culturale e linguistica verso l'Italia centrale adriatica, mentre gli influssi provenienti dalla Grecia nel Piceno subirono sempre la mediazione dell'Apulia. Questa interpretazione però implica una cronologia troppo bassa, in quanto colloca l'arrivo dei pelasgi nel Piceno al culmine della cultura appenninica, quando le presenze orientali nell'Italia adriatica erano senz'altro assai rare, ma tradivano già il filtro apulo.

Appare più accettabile l'ipotesi di quanti identificano i pelasgi con i popoli che elaborarono la civiltà micenea e costruirono le possenti fortificazioni di Micene e di Tirinto. Essi sarebbero giunti nel Piceno tra il 1600 e il 1500 a. Cr. circa ed i loro apporti si sarebbero sovrapposti ed intersecati con gli elementi costitutivi della cultura appenninica. Sembra oggi acquisito che mentre una rotta fenicia percorreva la costa mediterranea dell'Africa da est ad ovest, una rotta micenea raggiungeva

Cadice dal nord, passando per l'Italia. L'impresa di Eracle che riporta dalla Spagna i buoi di Gerione, attraversando le Alpi, autorizza a ritenere che la rotta fenicia e quella micenea si incontravano a Gibilterra.

Ad ogni modo, prima di avventurarsi nel Tirreno, i micenei percorsero le coste adriatiche, attivando le vie del traffico dell'ambra (che nel Piceno aveva alcuni dei principali centri di lavorazione e di smistamento), risalendo fino al delta del Po, dove erano già arrivati gruppi provenienti dall'Epiro. Più che di un'invasione vera e propria, dovette trattarsi di penetrazione di gruppi non molto numerosi che esercitavano il commercio e per il loro insediamento si accordavano in genere con le popolazioni indigene.

Conviene però essere molto cauti nel ricercare una loro precisa sistemazione cronologica nell'ambito delle popolazioni che occuparono il Piceno. Plinio il Vecchio assegnava ai liburni (=liguri passati nella penisola balcanica e di qui nel Piceno e nell'Apulia) e ai siculi gran parte del territorio adriatico a sud di Ancona, affermando che liburni e siculi furono cacciati dagli umbri, gli umbri dagli etruschi, gli etruschi dai galli. In questo panorama, abbastanza credibile anche oggi, non compaiono i pelasgi: forse proprio perché questi non dettero luogo a nessuna invasione/sottomissione, ma penetrarono nella regione da gruppi sporadici, accordandosi pacificamente con gli indigeni e arrecando un considerevole contributo nel settore delle grandi costruzioni di difesa dei nuclei abitativi.

Sotto: resti della Fortezza Pia nella parte alta della città ancora oggi denominata "Colle pelagico"

